

Gravi ritardi e inadempienze del governo

Bisogna dare subito un alloggio ai 300.000 senza tetto

Il ruolo del commissario straordinario - Il PCI propone norme per la continuità degli aiuti fra le regioni

Il bilancio dei danni provocati dal terremoto del 23 novembre si fa via via sempre più pesante. Un dato drammatico emerge dai comuni delle zone interne sino a Napoli e agli altri capoluoghi colpiti: siamo in presenza di oltre 300.000 senza tetto a cui ancora non è stata data una abitazione «provvisoria» capace di ospitarli sino alla ricostruzione delle case distrutte.

Non i comunisti che abbiamo saputo mobilitare, sin dalle prime ore, tutte le nostre energie contribuendo in maniera determinante a sciogliere un grande movimento unitario in tutte le regioni d'Italia a favore delle popolazioni colpite, possiamo parlare allo e forte nel denunciare con estrema franchezza le gravi inadempienze, i ritardi e l'inadeguatezza, ancora oggi, dell'azione del governo e dei vari organi dello Stato.

Basti citare il fatto che ancora non è stato compilato l'elenco dei comuni colpiti dal terremoto con la graduatoria sulla base dei danni subiti. Ancora oggi migliaia di famiglie dei comuni più disastrati contino a non vivere sotto una tenda, esposte ai rigori dell'inverno, appennino ad un'altitudine variabile dai 500 ai 1.000 metri sul livello del mare.

L'operazione arretramento della parte più debole delle popolazioni verso le zone costiere è fallita in larga misura perché all'entusiasmo dei proclami commissariali non ha fatto riscontro una capacità di mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche e la predisposizione di misure organizzative per offrire adeguate garanzie.

Si è tentato, successivamente, di accreditare l'illusione di poter passare rapidamente alla ricostruzione delle case, saltando la necessaria fase intermedia dei prefabbricati, sperando così altre settimane di tempo prezioso. Abbiamo assistito, contemporaneamente, alle manifestazioni grottesche di certi comunisti democristiani che sabotano l'azione del commissario straordinario perché limita e condiziona il loro dominio clientelare.

Noi comunisti abbiamo offerto al commissario Zamberletti la nostra piena e leale collaborazione, avanzando precise proposte per fronteggiare l'emergenza. La scelta immediata più impellente che si impone è quella di fornire ai senza tetto un alloggio adeguato per tutto

il tempo necessario (alcuni anni) per realizzare la ricostruzione definitiva degli abitati. Finalmente ieri il consiglio dei ministri si è occupato dei prefabbricati e il commissario ha emesso una ordinanza su questo tema. Non si conosce ancora, tuttavia, la portata effettiva del piano.

Si tratta, cioè, di far fronte ad un fabbisogno di prefabbricati leggeri per i terremotati dei comuni disastrati nelle zone interne e di prefabbricati pesanti per i senzatetto di Napoli e altri grandi comuni come Potenza, Avellino e Salerno, Castellammare, Nocera, ecc. Ciò impone che il commissario stipuli nei prossimi giorni le convenzioni e i contratti con le imprese italiane e straniere in grado di soddisfare questo fabbisogno di prefabbricati con scadenze di pochi mesi.

Contemporaneamente occorre che i comuni predispongano le aree su cui installare i prefabbricati. Per questo il commissario deve fissare un termine massimo entro il quale i comuni debbono fare la scelta delle aree e attrezzarle con i servizi essenziali. Nei comuni inadempienti si dovrà procedere alla nomina di commissari ad acta.

In quest'opera di approntamento dei primi elementi della ricostruzione i sindaci dei comuni disastrati sanno di potersi avvalere dell'aiuto delle regioni gemellate. I gemellaggi hanno consentito che si dispiegasse una vasta mobilitazione di energie e di risorse, valorizzando anche il contributo dei volontari.

Ecco perché è ingiusto e inammissibile il tentativo di alcuni sindaci democristiani di considerare esaurita la funzione dei gemellaggi e di rimandare indietro il volontariato nell'illusione di potere, in tal modo, ripristinare il loro dominio sulle popolazioni senza interferenze esterne. Costoro non si rendono conto che nulla può tornare come prima. D'altro canto non si tratta di mortificare le libere scelte delle collettività che si dovrà esprimere attraverso i rispettivi consigli comunali e dando vita a forme originali di organizzazione e rappresentanza quali, per esempio, i comitati unitari. Le regioni e i comuni gemellati debbono offrire, attraverso opportune convenzioni, l'assistenza tecnica e finanziaria necessaria per l'avvio dell'opera di ricostruzione. In diversi co-

munici simili esperienze sono in fase avanzata di attuazione: si tratta di generalizzare per mettere a disposizione delle popolazioni terremotate la capacità progettuale e l'efficienza operativa e l'aiuto finanziario delle istituzioni democratiche delle parti più avanzate del Paese. Noi riteniamo che nella legge quadro per la ricostruzione dei comuni terremotati occorra inserire una norma che preveda questo intervento di ciascuna regione italiana nella zona terremotata con essa gemellata. E' questa la strada per dare la necessaria continuità allo sforzo di solidarietà nazionale che si richiede per reperire le ingenti risorse occorrenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

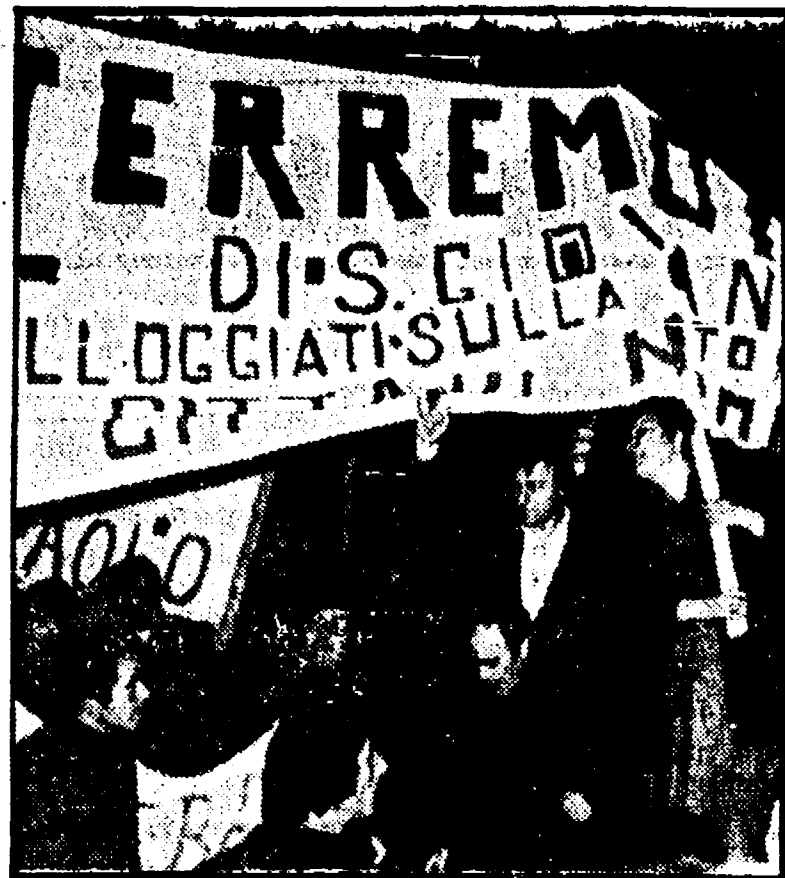
Ma tale organismo non è stato ancora pienamente istituito di tutte le responsabilità, né si è ancora proceduto ad un'adeguata articolazione e decentramento di compiti a livello provinciale e zonale da parte del commissario. Sta qui una delle ragioni del fallimento del piano di arretramento delle

popolazioni dei centri distrutti. Occorre, infatti, per il successo di qualsiasi iniziativa, una mobilitazione unitaria di tutte le forze sane per valutare e sconfiggere gli speculatori, i parassiti, gli sciacalli: coloro, cioè, che intendono perpetuare, anche dopo il terremoto, un sistema di potere clientelare e camorristico. Si tratta, a questo fine, di aprire una fase nuova di collaborazione fra tutte le forze democratiche facendo leva sulla più vasta mobilitazione unitaria di tutti i ceti sociali interessati ad un profondo rinnova-

mento e risanamento della vita delle istituzioni democratiche. Non si tratta di costituire in maniera schematica e affrettata giunte unitarie con decisioni non maturate fra le popolazioni interessate. Occorre avviare un processo caratterizzato dall'impegno solidale di tutti i partiti democratici. Già, in numerosi consigli comunali e, ultimamente, al consiglio regionale della Campania si è dato vita ad una commissione unitaria, rappresentativa di tutti i gruppi consiliari, che dovrà essere investita di tutte le questioni dell'emergenza e della ricostruzione. Si tratta di sperimentare queste forme originali di solidarietà per far via via maturare il clima necessario per passare a forme più avanzate e organiche di collaborazione politica e amministrativa.

Il clima positivo maturerà se si saprà collaborare efficacemente per affrontare e risolvere i problemi più urgenti e contemporaneamente, sviluppare il più ampio dibattito sulle scelte di fondo per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate e per uno sviluppo nuovo di tutto il Mezzogiorno.

Ma ciò significa entrare nell'ordine di idee di profon- di mutamenti negli indirizzi della politica economica nazionale e dell'organizzazione del potere delle regioni meridionali. Non si può discutere di piano triennale senza collocare in esso le risposte per le zone terremotate e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si arriva così ai nodi dello scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri carozzi dell'intervento straordinario e contemporaneamente della riforma delle strutture amministrative delle regioni per metterle in grado di affrontare l'opera di ricostruzione e sviluppo. A questo confronto noi comunisti daremo tutto il nostro contributo con l'obiettivo di suscitare la più ampia mobilitazione unitaria nelle popolazioni interessate. E' questa anche la strada affinché delle zone terremotate e del Mezzogiorno nasca oggi un contributo originale alla rottura del vecchio sistema di potere e all'affermarsi di nuovi gruppi dirigenti espressione organica degli interessi del loro popolo e capaci di contribuire alla svolta democratica di cui il Paese ha bisogno.



NAPOLI - Una manifestazione dei terremotati senza tetto

mento e risanamento della vita delle istituzioni democratiche.

Non si tratta di costituire in maniera schematica e affrettata giunte unitarie con decisioni non maturate fra le popolazioni interessate. Occorre avviare un processo caratterizzato dall'impegno solidale di tutti i partiti democratici. Già, in numerosi consigli comunali e, ultimamente, al consiglio regionale della Campania si è dato vita ad una commissione unitaria, rappresentativa di tutti i gruppi consiliari, che dovrà essere investita di tutte le questioni dell'emergenza e della ricostruzione. Si tratta di sperimentare queste forme originali di solidarietà per far via via maturare il clima necessario per passare a forme più avanzate e organiche di collaborazione politica e amministrativa.

Il clima positivo maturerà se si saprà collaborare efficacemente per affrontare e risolvere i problemi più urgenti e contemporaneamente, sviluppare il più ampio dibattito sulle scelte di fondo per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate e per uno sviluppo nuovo di tutto il Mezzogiorno.

Ma ciò significa entrare nell'ordine di idee di profon- di mutamenti negli indirizzi della politica economica nazionale e dell'organizzazione del potere delle regioni meridionali. Non si può discutere di piano triennale senza collocare in esso le risposte per le zone terremotate e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si arriva così ai nodi dello scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri carozzi dell'intervento straordinario e contemporaneamente della riforma delle strutture amministrative delle regioni per metterle in grado di affrontare l'opera di ricostruzione e sviluppo. A questo confronto noi comunisti daremo tutto il nostro contributo con l'obiettivo di suscitare la più ampia mobilitazione unitaria nelle popolazioni interessate. E' questa anche la strada affinché delle zone terremotate e del Mezzogiorno nasca oggi un contributo originale alla rottura del vecchio sistema di potere e all'affermarsi di nuovi gruppi dirigenti espressione organica degli interessi del loro popolo e capaci di contribuire alla svolta democratica di cui il Paese ha bisogno.

Pio La Torre

Petroselli a Lioni, città gemellata

«Con questi aiuti Roma paga un debito col Sud»

Centinaia di cittadini hanno partecipato alla seduta del consiglio comunale insieme con gli amministratori romani

Dal nostro inviato

LIONI - Lioni non dispera, la sua gente è rimasta, lavora guardando a un futuro diverso dal passato. Ne hanno dato testimonianza le centinaia di cittadini che l'altra sera hanno affollato la «sala consiliare» allestita sotto il pallone pressostatico arrivato da Bergamo, per il gemellaggio con Roma. Vecchi e giovani, anziane donne e le ragazze del consultorio inaugurato poche ore prima: i volontari; i bambini che nella mattinata avevano avuto alcune ore di gioga con i clown di Tata di Onda.

Dietro due tavoli gli amministratori di Lioni, e la delegazione del Comune di Roma: il sindaco Luigi Petroselli, il pro sindaco Alberto Benzioni, gli assessori Ugo Vetere (che da un mese fa la spola tra la capitale e le

zone terremotate) e Spartaco Meta. La delegazione è arrivata poco dopo le 18 e la seduta pubblica del consiglio comincia subito. Gli unici addobbi sono i gonfaloni di Lioni - due leoni rampanti appoggiati a spighe di grano - e una fila di festoni ricavati da carta colorata.

Angelo Rosamiglia, sindaco di Lioni, saluta i rappresentanti di «Roma gemella», senza riuscire a trattenere le lacrime. Dicono poche parole alcuni consiglieri e assessori: Iorlano (PSDI), Colantonio (PSI), Salzarulo (DP), il compagno Totomno Gioino, vicesindaco.

Non chiediamo elemosine e sappiamo che non è questo che Roma vuole darci. Dal gemellaggio - dice Gioino - deve nascere un rapporto nuovo tra nord e sud. Non ci basta ricostruire le case, volentieri riscattare il Mezzo-

giorno. A Lioni ci sono tutti i segni di questa volontà, siamo pronti a lavorare 24 ore su 24, e il sostegno di Roma ci apre il cuore alla speranza e alla fiducia. Dentro di noi - aggiunge Salzarulo - piangiamo i morti ma stiamo lavorando per la vita. Parla il compagno Petroselli: «Il sussulto di solidarietà è stato senza precedenti ma abbiamo capito subito che bisogna pensare al futuro. Il terremoto è stata una grande sciagura, ma sciagura più grave sarebbe quella di non far risorgere queste zone con la loro cultura, le loro tradizioni. Oggi Roma paga un debito contratto con noi: quello di migliaia di meridionali costretti a cercare nella capitale un lavoro, un tetto. Sono tra le forze migliori su cui oggi Roma può contare. Il gemellaggio servirà, forse, più a noi che a voi. Per la prima volta, probabilmente, Roma è stata davvero capitale d'Italia, ha visto all'opera le sue energie più vive, ha rigolato una Italia onesta, rigorosa; per la prima volta, dopo la Liberazione, una nuova generazione ha scoperto il sud: facciano in modo che questa scoperta divenga patrimonio comune, che la questione meridionale diventi questione dell'intero paese. C'è una Italia da dimenticare - quella degli imbrogli e quella che ha costretto la gente del sud alle privazioni, a inenarrabili sacrifici, una Italia che non dimentica ed è quella che vediamo all'opera qui a Lioni. Staremo tra voi con umiltà ma senza rassegnazione, per aiutarvi ma sapendo che il vostro destino è soprattutto nelle vostre mani, ha bisogno della vostra fantasia, della vostra cultura. So che ce la farete, che ce la faremo».

Sinteticamente Petroselli ricorda gli impegni assunti dal Comune di Roma. Presto a Lioni sorgerà un altro campo base: l'amministrazione capitolina ricostruirà il centro direzionale: municipio, scuola, scuolabus (impegni analoghi assistono per Nusco, Andria e Cairano); tecnici e mezzi del Comune di Roma continueranno a lavorare anche per le demolizioni, la disinfezione dell'acqua. Presto arriveranno cinquanta stalle per il ricovero del bestiame. A Lioni risiederanno stabilmente un assessore (a turno) e una capinazione: il dottor Vergani e l'ingegner Tanno.

La visita della delegazione del Comune di Roma si è conclusa nel campo base sistemato in un rustico a un paio di chilometri dal paese. Attaccati a una parete, su pezzi di masonite, due vedute del Canal Grande e di Piazza San Marco e lì ha fatto a ruota un riglio del fuoco del Veneto», spiega l'assessore Vetere.

Prima della partenza un rapido scambio di battute con Petroselli: «Ho visto un paese eccezionale che ha posto gli aiuti tutte le premesse per risorgere. Ho visto gente niente affatto rassegnata o depressa, ma ovunque una volontà formidabile e una eccezionale capacità di autogoverno, un rapporto tra amministratori e cittadini esemplare. Una esperienza unica anche per noi. Felice anno ancora a Lioni e arriverete: fra un mese verremo di nuovo qui». La delegazione di Roma riparte, c'è da fare la consueta riunione serale per mettere a punto il programma di lavoro per l'indomani.

Rocco Di Biasi Antonio Zollo

Mobilizzazione unitaria per la rinascita del Sud

Nei prossimi mesi, dunque, occorrerà far fronte ai problemi più acuti della emergenza per dare un alloggio ai senzatetto, per consentire la riapertura delle scuole anche in forma straordinaria (utilizzando i prefabbricati) e avviare la ripresa di tutte le attività produttive e sociali e, in pari tempo, sviluppare un confronto serrato sulle scelte per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate e un rinnovato sviluppo del Mezzogiorno.

E' una fase questa in cui c'è ancora bisogno della presenza del commissario stra-

ordinario e nello stesso tempo di un dispiegarsi vigoroso della iniziativa delle istituzioni democratiche: dai consigli comunali ai consigli regionali che dovranno essere investiti di tutti i problemi, integrando e coordinando, via via, i loro interventi con quelli del commissario straordinario.

Sorge a questo punto il problema dello sbocco politico che è possibile dare al necessario impegno unitario e solidale di tutte le forze sociali e politiche democratiche. Noi comunisti ci siamo battuti, sin dall'inizio e sulla base dell'esperienza del Friu-

li, perché a fianco del commissario straordinario si costituissero un comitato politico, con la rappresentanza di tutti i partiti, per il necessario raccordo fra l'azione del commissario e la mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche.

Ma tale organismo non è stato ancora pienamente istituito di tutte le responsabilità, né si è ancora proceduto ad un'adeguata articolazione e decentramento di compiti a livello provinciale e zonale da parte del commissario. Sta qui una delle ragioni del fallimento del piano di arretramento delle

popolazioni dei centri distrutti. Occorre, infatti, per il successo di qualsiasi iniziativa, una mobilitazione unitaria di tutte le forze sane per valutare e sconfiggere gli speculatori, i parassiti, gli sciacalli: coloro, cioè, che intendono perpetuare, anche dopo il terremoto, un sistema di potere clientelare e camorristico. Si tratta, a questo fine, di aprire una fase nuova di collaborazione fra tutte le forze democratiche facendo leva sulla più vasta mobilitazione unitaria di tutti i ceti sociali interessati ad un profondo rinnova-

mento e risanamento della vita delle istituzioni democratiche. Non si tratta di costituire in maniera schematica e affrettata giunte unitarie con decisioni non maturate fra le popolazioni interessate. Occorre avviare un processo caratterizzato dall'impegno solidale di tutti i partiti democratici. Già, in numerosi consigli comunali e, ultimamente, al consiglio regionale della Campania si è dato vita ad una commissione unitaria, rappresentativa di tutti i gruppi consiliari, che dovrà essere investita di tutte le questioni dell'emergenza e della ricostruzione. Si tratta di sperimentare queste forme originali di solidarietà per far via via maturare il clima necessario per passare a forme più avanzate e organiche di collaborazione politica e amministrativa.

A Muro Lucano, nei pressi di Potenza, un'assemblea fra sindaco, parroco e abitanti del paese

«Rimbecchiamoci le maniche: il mestiere di terremotato non ci piace»

Dal nostro inviato

MURO LUCANO - «Non deve più esistere il "mestiere del terremotato". Cominciate a cucinarvi da soli tre volte al giorno. Tornate tutti a lavorare. Le case sono distrutte, ma i terreni ci sono ancora. E allora coltiviamo i campi. Vinciamo la paura e rientriamo nelle case che sono ancora agibili». Sono le note di sera. Nel campo base di Muro Lucano, provincia di Potenza, dove il terremoto del 23 novembre ha provocato danni enormi. Il sindaco, Vincenzo Iasilli, comunista, sta affrontando la «sua gente» a muso duro. A fianco al sindaco c'è il preté, don Pino Grieco. Anche lui, come preté è un po' speciale, «sincero democratico» e uomo che, per farsi capire da tutti, non esita a ricorrere a un linguaggio «nudo e crudo». Attorno a loro donne, uomini, ragazzi, a discutere tutti

insieme del futuro del loro comune. In un'assemblea cretissima come poche volte si vede, anche nelle fabbriche, anche dove si è abituati a confrontarsi discutendo da anni.

Il sindaco è stretto da tutti i lati, non solo per la gente che gli si accalca attorno.

«Ma state scherzando? Qua c'è fatica per tutti e tanta. Io non temo di farmi nemici. Finora ho detto più no che si e lo sapete che i "no" mi costano. Io vorrei avere tutti amici, anziché farmi nemici. Però credetemi, se non ci muoviamo tutti assieme, le vostre case non saranno ricostruite mai».

Il discorso è crudo, ma la gente - poco a poco - lo accetta. Anzi lo stimola, raccoglie la sfida e la porta avanti. «Sindaco, che ce ne

facciamo delle case se non abbiamo un lavoro?». «Prima di tutto non è vero che tutti non hanno un lavoro. C'è chi può continuare a lavorare e, invece, dal giorno del terremoto si è fermato. Perché non riprende? Chi aspetta? E poi c'è un discorso che stiamo facendo con Reggio Emilia, la città a cui siamo gemellati, per vedere se - col loro aiuto - possiamo impiantare qui un cementificio e un centro per la lavorazione del faggio pregiato che qui c'è in abbondanza. Ma si tratta di progetti di cose da fare. E senza il vostro impegno e la vostra lotta non si fa nulla...».

«Ma noi stiamo facendo del nostro meglio...».

«Non è vero. Alcuni sì, ma altri no. L'altro giorno, ad esempio, è venuta una ditta di Napoli che cercava quindici operai per spulpare le macerie. Ne ha trovati solo cinque. Gli altri si sono rifiu-

tati di lavorare. Vi pare giusto? La condanna - in questa sorta di autocoscienza collettiva - è unanime. E da subito dopo i suoi frutti. «Nel campo base - continua il sindaco - ci sono i lavori più umili da fare. Finora li hanno fatti i volontari di Reggio Emilia, ma non possiamo andare avanti così. Chi li vuole fare?». Si alzano due mani. I due vengono assunti immediatamente. Anche nella mensa, del resto, ci sono due ragazze che, fin dai primi giorni, stanno aiutando gli emiliani.

E la Regione Basilicata? «Non si è vista - rispondono tutti - Qui se non era per Reggio Emilia non c'era né tende, né poveri, né mensa. Niente». L'assemblea va avanti fino a notte alta: domande e risposte; proposte approvate e respinte; qualche divagazione; ma alla fine una decisione coraggiosa:

nel campo base di Muro si sospendono alcune forme di assistenza. Ognuno, ad esempio, dovrà cominciare a pensare come cucinarsi da sé. E' anche così che si esce dal terremoto.

Poco più in là di Muro, a Tito, un altro sindaco, Michele Lavino, pure questo eletto in una lista comunista, ma indipendente, sta leggendo al Consiglio comunale, riunito davanti a centinaia di persone, il testo di una lettera indirizzata a un comitato formato, stranamente, a Cortina d'Ampezzo, un comitato pro-Tito.

Il sindaco, in primo luogo, ringrazia il comitato per quanto si è impegnato a fare. Ma subito dopo, afferma che la ricostruzione del 40 per cento del paese distrutto è compito dei cittadini di Tito, perché il terremoto «non ha scalfito il loro orgoglio, la loro dignità e soprattutto la

loro volontà di continuare a lottare per poter veramente contare qualcosa». Ed è in questa volontà - conclude il sindaco - che c'è la garanzia più grande che «da questa tragedia si può uscire con un progetto di rinascita...».

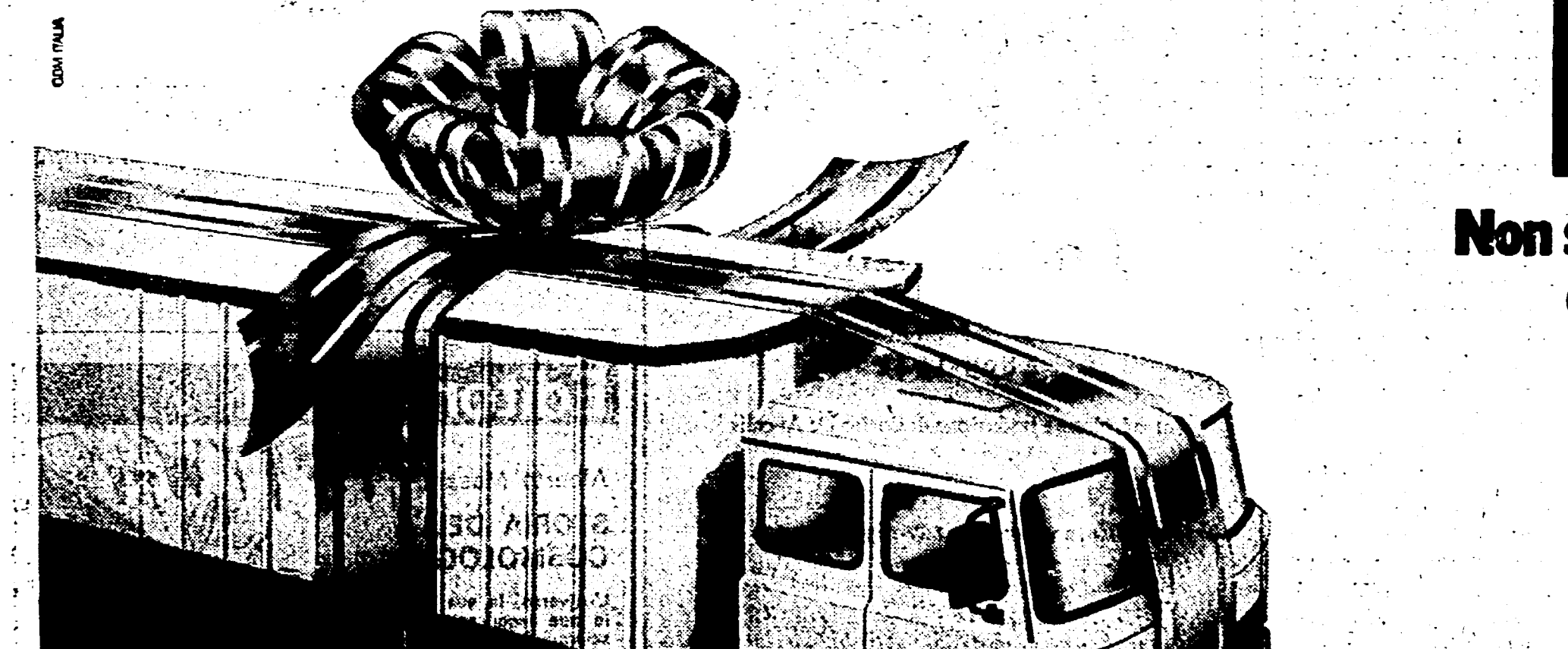
Mario Coviello, vice-sindaco di Bella, comune distrutto all'85 per cento, racconta che stanno lottando con due nemici: la paura e l'emigrazione. E se si vince la paura, si vince anche l'emigrazione. Bella, intanto, frana ancora; anche dopo il terremoto. Ci sono tre «fronti» di frane che ancora sono in movimento. Se non si fermano, non si saprà neppure dove ricostruire. Ma intanto non bisogna andarsene. Questa è la fermissima convinzione di Coviello, anche lui un compagno.

«Bella - dice - può com-

pletamente disgregarsi in questa vicenda. Chi vuol che se ne importi se scompare un comune di 8.000 abitanti? E invece a noi importa. Così, per vincere la paura, abbiamo assunto come spallatori 100 edili di Bella, che finora hanno lavorato per un totale di 521 giornate. Chi più di loro sa, infatti, come e dove scavare? Quali pietre rispettare e quali no? E poi scavando paga la paura, perché ognuno si rende conto di che cosa è di solito.

«Ecco - prosegue Coviello - noi torremo che Bella rinascesse, senza perdere il suo volto, la sua memoria, quel pezzo di storia lucana che è rappresentato dal modo di essere e di vivere della gente. Noi non vogliamo una città, magari nuova, ma estranea a tutte le tradizioni. Vogliamo, invece, ricostruire qui».

Rocco Di Biasi



buon 1981...

Non solo auguri ma soluzioni nuove, proposte concrete e belle sorprese a chi trasporta su strada dai

Concessionari Fiat Veicoli Industriali Ciascuno è il migliore

Fiat veicoli industriali IVECO